

Il lavoro sociale tra migrazioni e cooperazione internazionale

Autor(en): **Solcà, Paola**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Iride : rivista di economia, sanità e sociale**

Band (Jahr): - **(2018)**

Heft 4

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1044646>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Paola Solcà

È docente-ricercatrice senior del Dipartimento economia aziendale, sanità e sociale e Responsabile del Centro documentazione e ricerca sulle migrazioni della SUPSI.

Al centro delle sue attività di insegnamento e di ricerca vi sono le tematiche delle migrazioni, della mobilità e della cooperazione internazionale.

Il lavoro sociale tra migrazioni e cooperazione internazionale

Oggigiorno i legami tra lavoro sociale, migrazioni e cooperazione si intensificano: i flussi migratori, la mobilità delle persone e delle diaspore, le dinamiche tra globale e locale, tra identità e alterità ridisegnano i territori, gli orientamenti e le pratiche del lavoro sociale. Quali sono le sfide attuali inerenti alle questioni migratorie? Quali nuovi orizzonti si configurano per l'operatore sociale?

Il campo di intervento e di pratiche del lavoro sociale varia da paese a paese in funzione delle caratteristiche degli individui e dei gruppi, dei problemi specifici, delle risorse, dei finanziamenti disponibili e dell'organizzazione dei sistemi di welfare. Al di là delle differenze, il tentativo di fornire una definizione del lavoro sociale su scala internazionale costituisce un nuovo quadro di riferimento. L'*International Federation of Social Work (IFSW)* e l'*International Association of School of Social Work (IASSW)* hanno condiviso una definizione nel 2001, poi rivista nel 2014 con l'inserimento di un riferimento esplicito ai diritti umani. Con lavoro sociale si intende "una professione basata sulla pratica e una disciplina accademica che promuove il cambiamento sociale e lo sviluppo, la coesione e l'emancipazione sociale, nonché la liberazione delle persone. Principi di giustizia sociale, diritti umani, responsabilità collettiva e rispetto della diversità sono fondamentali per il lavoro sociale. Sostenuto dalle teorie del lavoro sociale, dalle scienze sociali e umanistiche e dai saperi indigeni, coinvolge persone e strutture per affrontare le sfide della vita e per migliorarne il benessere".^[1] Tale definizione, non sempre traducibile in pratiche concrete di intervento, consente però di aprire il lavoro sociale sia al campo di attività collegato alle agenzie e agli attori della cooperazione internazionale sia alle pratiche orientate ai migranti, ai richiedenti l'asilo e ai rifugiati.

Persone in fuga e trasformazione dell'immagine del richiedente l'asilo

La presenza in Europa di popolazioni straniere a partire dalla seconda metà del secolo scorso ha posto i professionisti del sociale di fronte alla necessità di intervenire con persone di origini nazionali ed etniche molto differenziate, e di individuare modelli e metodi di intervento consoni alle loro specificità culturali e sociali.^[2] Ma cosa avviene oggi in un mondo sempre più globalizzato in cui le persone sono mobili, in transito, in fuga da conflitti e guerre e sovente in situazione di erranza tra un paese e l'altro? Quali le nuove sfide del lavoro sociale?

Da alcuni anni le questioni migratorie sono oggetto di grande enfasi mediatica e di svariate prese di posizione politiche, creando sentimenti di paura e timori nell'opinione pubblica dei paesi dell'Unione europea e in Svizzera. Si è diffusa la percezione di un esodo con portata numericamente inedita che possa far vacillare gli equilibri all'interno dei singoli Stati. I fenomeni migratori e soprattutto quelli legati all'asilo mettono in crisi la coesione tra gli Stati membri dell'Unione Europea (UE) e alimentano nuove ondate xenofobe. In realtà tale percezione è fuorviante: i flussi migratori internazionali di persone in fuga da guerre e conflitti, persecuzioni e violenze, la cosiddetta migrazione forzata, interessa solo marginalmente l'Europa. Nell'ultimo ventennio le persone obbligate a spostarsi sono effettivamente aumentate in modo considerevole e hanno raggiunto i 65,6 milioni nel 2016. La crescita più importante è avvenuta tra il 2012 e il 2015 a causa del conflitto siriano e di altri conflitti nella regione mediorientale (Iraq e Yemen) come pure nell'Africa subsahariana. Tra i principali paesi che ospitano persone in fuga da guerre e conflitti si trovavano Turchia, Pakistan, Libano, Iran, Uganda, Etiopia, Giordania e solo al settimo posto la Germania come primo paese europeo.^[3] Secondo Eurostat, nel 2017 gli Stati dell'UE hanno registrato

[1] IASSW and IFSW (2014). *Global definition of Social Work*. Disponibile da: <http://ifsw.org/get-involved/global-definition-of-social-work>

[2] Nel 2009, Claudio Bolzman ha evidenziato cinque modelli in relazione a periodi storico-culturali definiti: riparatore assimilationista; etnoculturale; comunitario; interculturale; antidiscriminatorio.

[3] UNHCR (2016). *Global Trends Report*. Disponibile da: www.unhcr.org/globaltrends2016

1,2 milioni di persone come richiedenti l'asilo, in particolare siriani, afgani e iracheni. Sono dunque soprattutto i paesi limitrofi alle zone di conflitto ad essere confrontati con l'emergenza profughi. Ciononostante l'UE ha adottato misure volte a limitare i flussi attraverso la delocalizzazione dei profughi in zone al di fuori dei suoi confini (si pensi agli accordi con la Turchia e di recente con la Libia) e la pressione sui paesi di partenza e di transito (si pensi alla costruzione di un centro multifunzionale in Niger per bloccare i migranti dell'Africa subsahariana). Anche la Svizzera è toccata molto marginalmente dalle persone in cerca di protezione. Nel 2017 le domande d'asilo secondo le statistiche della Segreteria di Stato della Migrazione (SEM) erano 18'088 (numero inferiore rispetto al 2016); tuttavia, la percezione del fenomeno è molto più ampia e le questioni dell'asilo sono sovente oggetto di strumentalizzazione politica.

“Principi di giustizia sociale, diritti umani, responsabilità collettiva e rispetto della diversità sono fondamentali per il lavoro sociale.”

La reticenza europea nei confronti di persone ammesse provvisoriamente, di richiedenti l'asilo, come pure di coloro che sono costretti a rientrare nel loro paese o spostarsi, rafforza il nesso tra migrazione e sicurezza e la messa in atto di politiche restrittive e misure di controllo. La questione dell'asilo in Europa rende esplicite le contraddizioni tra diritto alla protezione internazionale e interessi degli Stati nazionali.^[4]

[4] Ambrosini, M. (2014). *Non passa lo straniero? Le politiche migratorie tra sovranità nazionale e diritti umani*. Assisi: Cittadella.

[5] Završček, D. (2017). The humanitarian crisis of migration versus the crisis of humanitarianism: current dimensions and challenges for social work practice. *Social Work Education*, 36, 231-244.

[6] ASH (2016). *Social Work with refugees in refugee accommodations centers. Professional standards and socio-political basis*. Position paper. Berlin: Alice Salomon Hochschule.

[7] Glick Schiller, N. et al. (1992). Transnationalism. A New Analytic Framework for Understanding Migration. *Annals of the New York Academy of Sciences*, 645, 1-24.

questi luoghi isolati. In altri casi sono attivi in centri d'accoglienza per richiedenti l'asilo, servizi per l'aiuto al rimpatrio e associazioni che forniscono un'assistenza nei vari paesi europei. In entrambi i contesti raccolgono le testimonianze di esperienze drammatiche e, pur nell'incertezza e nella precarietà, cercano di attivare le risorse e le capacità di resilienza di queste persone, così da sostenerle e accompagnarle nella quotidianità. In un clima politico e istituzionale in cui la dimensione normativa sembra dominante, emerge con forza la dimensione protettiva e solidale. Nuove sfide si presentano ai professionisti del sociale tenuti a trovare un equilibrio tra il mandato istituzionale del servizio o dell'associazione per cui operano e i bisogni specifici dell'utenza. Interessante a questo proposito l'esempio della Germania: qui si è manifestata la presa di posizione di operatori sociali che lavorano con richiedenti l'asilo e con rifugiati in strutture statali di accoglienza collettive.^[6] Essi evidenziano come possano sorgere tensioni tra ciò che è richiesto loro professionalmente (sostegno dell'utenza, creazione di reti significative, protezione dalla violenza, inserimento nel contesto locale), ciò che è praticabile concretamente e il quadro di riferimento normativo. Nel testo si sottolinea come sia fondamentale inserire i diritti umani nel codice deontologico della professione e come i professionisti siano i primi testimoni di esperienze e di racconti che necessitano di essere resi pubblici; sono coloro che possono dar voce a situazioni che altrimenti rimarrebbero silenziose. È dunque opportuno che la salvaguardia e la protezione dei diritti umani vengano integrate nella formazione e nella pratica professionale del lavoro sociale.

Il lavoro sociale tra mandato istituzionale e protezione dei diritti umani

Come già accennato, l'esternalizzazione dei flussi migratori avviene oggi giorno alle frontiere dell'Europa in campi profughi, centri di asilo o centri di detenzione. Sovente si tratta di luoghi di passaggio o zone isolate in cui sono messe in atto importanti misure di sicurezza.^[5] Questi aspetti normativi e repressivi rimandano al concetto di "istituzione totale" teorizzato da Erving Goffman nel 1961 nella sua opera *Asylums* evidenziandone le principali caratteristiche: l'isolamento, la sorveglianza e la spersonalizzazione. Sempre più operatori sociali lavorano o collaborano con Organizzazioni Non Governative (ONG), associazioni umanitarie o organizzazioni internazionali che interagiscono con migranti e profughi in

Il lavoro sociale transnazionale

Occorre infine considerare il carattere transnazionale delle migrazioni odierne: se tradizionalmente consistevano in movimenti di persone da un paese di origine a un paese d'approdo e l'attenzione veniva posta sul processo di inserimento e di integrazione nel nuovo contesto, a partire dagli anni '90 la teoria del transnazionalismo si è concentrata sui processi che consentono ai migranti di costruire e mantenere relazioni tra il paese di provenienza e gli altri paesi in cui si muovono.^[7]

La mobilità delle persone e la complessità dei flussi migratori fanno emergere l'importanza delle reti sociali e familiari che forniscono supporto e aiuto alle persone in movimento. I transiti in vari paesi implicano un'espansione



Operatrici sociali e donne rifugiate si incontrano presso lo Urban Refugees Resource Center ad Addis Abeba, in Etiopia (giugno 2017).

del lavoro sociale e aprono sfide e spazi innovativi: si intravede una nuova prospettiva, quella del lavoro sociale transnazionale – che oltrepassa la definizione di lavoro sociale internazionale – e che comprende un “campo di pratiche progettato per supportare le popolazioni transnazionali operando attraverso i confini nazionali, sia fisicamente sia attraverso nuove tecnologie così da affrontare la complessità (...)”.[8]

Si tratta di un ampliamento sia del ruolo professionale sia delle pratiche dell’operatore sociale che deve tenere conto dei regimi migratori, dei quadri giuridici e politici nazionali e internazionali, delle risorse finanziarie a disposizione e delle caratteristiche dei migranti.

Una sfida complessa per i servizi e per i professionisti. Si pensi ad esempio ai minori non accompagnati, alla necessità di raccogliere le informazioni e la documentazione necessarie per il ricongiungimento familiare, laddove questo sia possibile, lavorando a contatto con una rete di professionisti che travalica i confini nazionali. Un altro esempio è l’aiuto al ritorno e la messa in relazione di persone e di organizzazioni nel paese d’approdo e in quello di provenienza per avviare possibili progetti di reinserimento (in questo caso il ruolo delle ONG e dei programmi di cooperazione internazionale è essenziale).

Occorre infatti riuscire a connettere più lati dell’esperienza migratoria e della cooperazione internazionale con supporti concreti alle persone coinvolte e l’attivazione di processi partecipativi e di risorse. Questa è la sfida transnazionale che ci attende.

“Nuove sfide si presentano ai professionisti del sociale tenuti a trovare un equilibrio tra mandato istituzionale del servizio o dell’associazione per cui operano e i bisogni specifici dell’utenza.”

[8] Boccagni, P. & Righard, E. (2015). Mapping the Theoretical Foundations of the Social Work–Migration Nexus. *Journal of Immigrant & Refugee Studies*, 13, 229–244.

